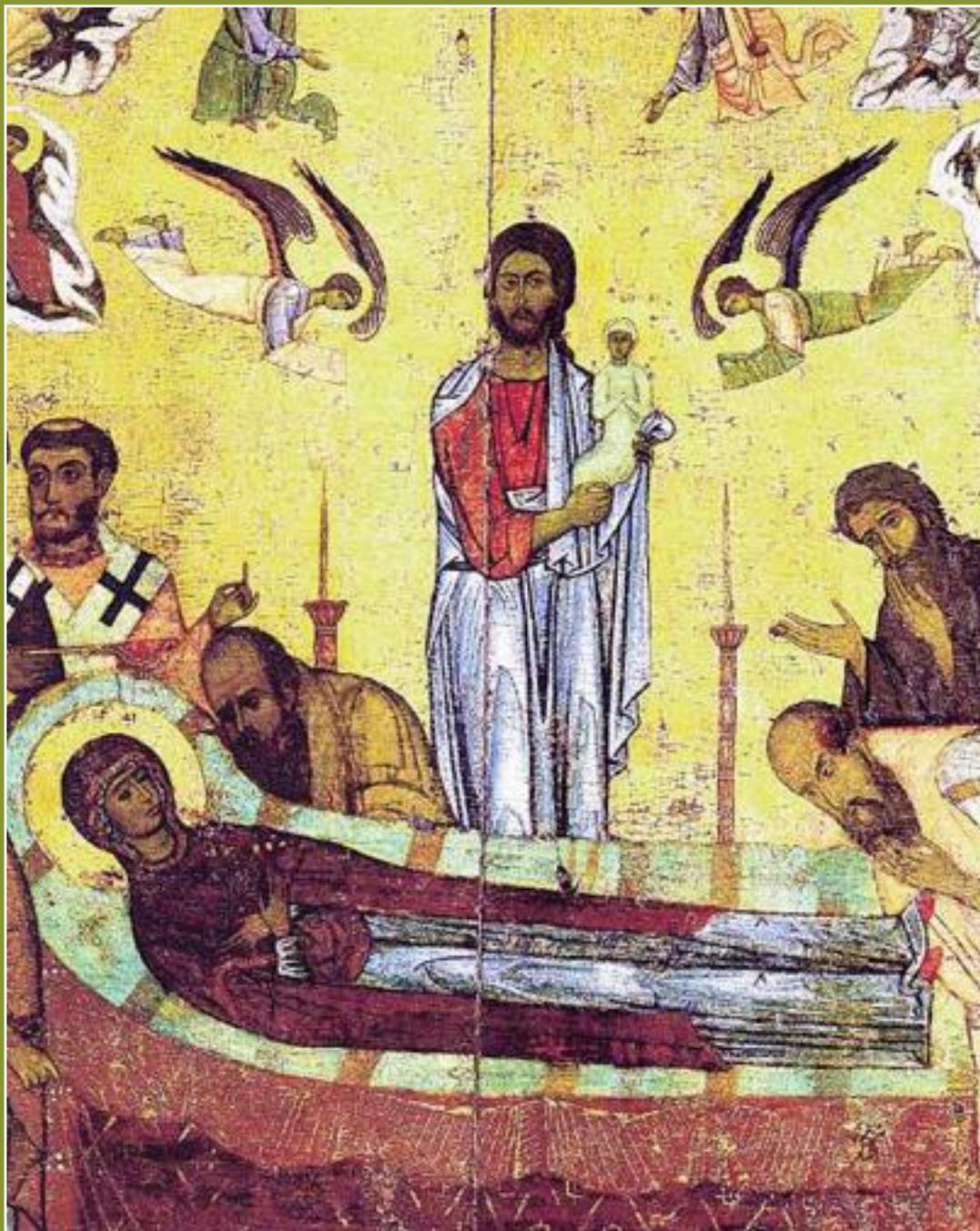


MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 1-3 2015

La visita di Maria a Elisabetta

Una rilettura in chiave di solidarietà (I)

Lilia Sebastiani

Tutto ciò che qui si dirà di Maria e di Elisabetta all'interno dell'episodio della Visitazione intende riferirsi non a ciò che realmente accade, vale a dire al «primo livello», ma a quello che Luca racconta e alle caratteristiche dei due personaggi quali sono delineate da lui.

1. Raccontare per dar forma alla fede

In passato, all'interno di un atteggiamento complessivo che tendeva ad assolutizzare il valore storico-cronachistico della Scrittura in genere e dei Vangeli in particolare, la visita di Maria a Elisabetta veniva letta, meditata e commentata come un episodio reale in tutti i suoi particolari, con lo sguardo inferiore rivolto ai significati etici più ovvi e palesi, all'applicabilità immediata.

Oggi, anche se le posizioni dei vari commentatori offrono un panorama alquanto variegato, si accetta in genere l'idea che, all'interno dei Vangeli – la cui storicità, com'è noto, non va comunque assimilata a quella di un'opera storica moderna o di una biografia, perché sono testi nati con intento prevalentemente catechetico -, i racconti delle origini di Gesù, pur facendo riferimento a nuclei di verità, presentano una più spessa intenzione teologica a filtrare il ricordo, la selezione, l'interpretazione dei fatti, e un grado di attendibilità dei fatti stessi inferiore a quella del resto dei Vangeli. Raccontando ed elaborando una storia, gli evangelisti danno forma alla propria fede e insieme illuminano la fede dei destinatari. L'evangelista rilegge alla luce del mistero pasquale i dati relativi all'infanzia di Gesù che

sono arrivati fino a lui; al centro del suo racconto è il passaggio dalla fede giudaica alla nuova più universale economia di salvezza.

Sia Luca - che qui ci interessa - sia Matteo, nei capitoli iniziali dei rispettivi vangeli, scrivono per rispondere a una serie di domande (non biografiche, ma di ordine storico-salvifico) o forse per suscitare: chi è Gesù? da dove viene? qual è lo scopo della sua venuta?

E' anche necessario ricordare che i racconti



delle origini di Gesù sono composti, sia da Matteo sia da Luca, con un'attenzione costante all'Antico Testamento. Questo dato di fondo, molto chiaro ai commentatori più antichi per la loro familiarità con la Sacra Scrittura, si è un po' appannato nella riflessione dell'età moderna, in cui predominavano tipi di lettura condizionati da preoccupazioni dogmatico-apologetiche o moralistico-edificanti; ma è stato ripreso e sviluppato in modo scientifico soprattutto a partire dalla metà del nostro secolo. Il riferimento alla storia e alle speranze

di Israele vale sia per i racconti delle origini di Gesù nel vangelo di Luca sia per quelli che si trovano nel Vangelo secondo Matteo, però in modi diversi.

In Matteo, come si sa, il racconto risulta alquanto più maschile e patriarcale, condotto dal punto di vista di Giuseppe. Intento principale dell'evangelista è di mostrare in Gesù il Messia atteso, colui che compie le antiche promesse, com'è testimoniato dalla puntuale citazione di profezie veterotestamentarie.

In Luca invece tutto il racconto delle origini di Gesù è svolto nella prospettiva di Maria, vista come la donna nuova al confine tra i due Testamenti, prototipo e anticipazione profetica del futuro discepolo di Gesù (il tema del discepolato è uno di quelli che hanno maggiore importanza nel terzo vangelo). Maria è affiancata da due coppie di vecchi santi: Elisabetta e Zaccaria all'inizio, la profetessa Anna e il vecchio Simeone alla fine, che esprimono quanto di più alto si ritrova nella speranza di Israele all'alba della pienezza dei tempi.

Il racconto è intessuto di citazioni e rimandi all'Antico Testamento, a volte riconoscibili, più spesso sottili e tali da poter facilmente sfuggire al primo approccio. Questo tessuto di citazioni è particolarmente evidente nel racconto della visita di Maria a Elisabetta, con l'intarsio teologico-poetico del Magnificat.

Luca rilegge le origini di Gesù e del Battista (che egli connette con l'evento di Gesù fin dall'inizio, molto più strettamente di quanto facciano gli altri evangelisti) attraverso una riflessione sull'Antico Testamento, però attualizzata di continuo su diversi piani.

Gli esegeti moderni, quantunque possano offrire letture diverse di singoli aspetti dell'episodio, risultano sostanzialmente d'accordo nell'attribuire alla Visitazione un carattere di

cerniera, insomma di collegamento tra le due tavole del «dittico» che può riconoscersi nel Vangelo delle origini di Gesù secondo Luca: l'incontro gioioso e profetico delle due madri collega gli episodi che riguardano il Battista con gli episodi corrispondenti che riguardano Gesù. Il dittico è ben riconoscibile, ma tutt'altro che simmetrico: l'evangelista intende sì sottolineare le corrispondenze, ma anche ricordare di continuo la superiorità di Gesù rispetto al suo precursore.



Tutto ciò che qui si dirà di Maria e di Elisabetta all'interno dell'episodio della Visitazione intende riferirsi non a ciò che realmente accade, vale a dire al «primo livello», ma a quello che Luca racconta e alle caratteristiche dei due personaggi quali sono delineate da lui.

2. Un mistero dai sensi molteplici

Come per ogni pagina della Scrittura, non è possibile assolutizzare una sola lettura o un solo punto di vista: tutti tendono a integrarsi e confluire verso un approccio «totale» che non è di fatto raggiungibile, ma estremamente significativo e costruttivo come scelta e direzione. In questo caso si assume in particolare l'ottica della solidarietà, che consideriamo come la declinazione storica più significativa (oltre che la più urgente per il nostro tempo) della carità teologale (1).

Prendendo la solidarietà come chiave di lettura

ra privilegiata dell'episodio, non s'intende escludere gli altri significati compresenti (questa, come ogni altra pagina del Vangelo, non è suscettibile di letture univoche e definitive, ma cresce con il legante e si schiude alla riflessione spazi virtualmente illimitati), né s'intende parlare di solidarietà puramente umana, orizzontale e storica. La solidarietà si esplica nel vissuto umano, ma è radicata nel mistero di amore di un Dio solidale con le sue creature fino all'estremo e al di là di tutte le speranze e le attese concepibili.

Le due madri che s'incontrano non si limitano a manifestarsi reciprocamente affetto, rispetto, sollecitudine - questa lettura riduttiva è purtroppo aiutata e suggerita dalle varie interpretazioni cronistiche e moralistiche predominanti fino a tempi recenti, almeno nelle esortazioni più correnti, nella catechesi e nell'omiletica -, ma celebrano le meraviglie di Dio a favore del suo popolo. In questa visione, il popolo di Dio è Israele, certo, ma è anche l'umanità intera, nella prospettiva universalistica che è propria di Luca. Le due madri acquisiscono consapevolezza di se stesse, della propria vocazione unica e della propria straordinaria dignità, non in un individualistico esercizio di autoanalisi e neppure in una solitaria estasi contemplativa; ma nell'incontro e nel dialogo. Anzi, ognuna delle due acquisisce una più piena consapevolezza del mistero che la riguarda e la coinvolge, proprio nell'atto in cui si apre a contemplare il mistero del dono-vocazione dell'altra.

Questo episodio evangelico quanto mai gentile non è però idillico. È un mistero gaudioso già carico esplicitamente dei misteri gloriosi e, implicitamente, di quelli dolorosi. Siamo avvezzi a pensarlo immerso in un'atmosfera netta e limpida (e in questo forse hanno parte le tante Visitazioni trasmesse dall'arte sacra)

che potrebbe farlo erroneamente recepire come un episodio semplice, nel senso di facile a comprendersi; invece è un episodio complesso e pieno di significativi contrasti. Anzi, dai contrasti scaturisce in gran parte il suo significato teologico.

È un racconto che ricorda e che anticipa insieme.

È un episodio di carattere intimo, ma dalle risonanze profondamente corali: travalica non solo la situazione personale di Maria e di Elisabetta, ma anche i limiti dell'epoca a loro contemporanea e, in un certo senso, i confini stessi del tempo.

È un episodio pervaso di intensa gioia messianica, e la gioia è uno degli elementi chiave della sua teologia; eppure risulta anche carico di un'implicita tragicità che, pur restando costantemente sullo sfondo, è molto avvertibile. È come se il lettore, pur afferrato e coinvolto dall'atmosfera gaudiosa, non potesse mai giungere a dimenticare del tutto che entrambi i due figli attesi, attorno a cui ruota l'episodio - i figli che, pur



non nati, sono qui protagonisti allo stesso modo delle loro madri e forse più -, dopo i primi successi saranno rifiutati entrambi dal loro popolo e moriranno di morte violenta.

L'angelo, dando a Maria il «segno» da lei non domandato (Maria ha chiesto: «Come è possibile questo?», e la domanda sottintende non incredulità, ma bisogno di capire, a differenza di quella di Zaccaria: «Da che cosa conoscerò questo?», che esprime il bisogno umano della prova), ha parlato della gravidanza di Elisabetta anziana e sterile.

«Elisabetta, tua parente...». È questo, come si sa, l'unico punto del Nuovo Testamento da cui risulti un legame di consanguineità fra la cerchia familiare del Battista e quella di Gesù. Il

tipo di parentela non è specificato, anche se a un certo punto si è introdotta nella riflessione cristiana l'idea che si trattasse di una cugina, forse perché questo è un legame abbastanza elastico e generico. In realtà, sul fatto che storicamente potesse esservi una qualche parentela di sangue tra le due donne - e quindi tra i due figli attesi - sussiste ormai qualcosa di più che un dubbio molto consistente. I racconti dei Vangeli (anche del terzo Vangelo) relativi ai rapporti fra Giovanni il Battista e Gesù, nel tempo in cui il ministero dell'uno si conclude e comincia quello dell'altro, non confermano affatto l'idea di una parentela di sangue. Quando Giovanni e Gesù, adulti, si incontrano in riva al Giordano, nel lettore resta l'impressione che i due, nonché non esser parenti, non si conoscano neppure. Nello stesso vangelo di Luca (7,20), il Battista manda i suoi discepoli a chiedere a Gesù se è lui il Messia atteso o se bisogna aspettarne un altro; in Gv 1,33, il Battista dice, parlando di Gesù: «Io non lo conoscevo». Anzi, la rivalità che dovette sussistere, per un tempo non tanto breve, fra i discepoli del Battista e quelli di Gesù, è quasi certamente autentica: nella prima Chiesa non vi era alcun interesse a inventarla, anzi costituiva un dato imbarazzante per gli evangelisti che, comunque siano andate storicamente le cose, tendono a fare di Giovanni il precursore di Gesù e non un suo antagonista. Rivalità abbastanza inspiegabile se i due fossero stati veramente parenti; questo fatto, in un contesto culturale come quello d'Israele in cui i legami di sangue erano così forti e determinanti, li avrebbe collocati automaticamente dalla stessa parte.

Soprattutto questa mancanza di rapporti sul piano storico fra Giovanni e Gesù ha indotto molti biblisti nel nostro secolo a mettere in dubbio quanto Luca racconta nel suo primo



capitolo, sul piano della materiale esattezza dei fatti narrati.

Già alcuni Padri della Chiesa avanzavano l'idea che il termine «consanguinea» (in greco συγγενίς) alludesse a una parentela nella fede; Maria ed Elisabetta sono entrambe figlie della promessa di Dio ed entrambe madri del futuro sperato. Tra le due figure intercorre un visibile rapporto di continuità e progressione, espresso anche dalla differenza di età: una sorta di ideale «passaggio di consegne» analogo - quantunque posto su un piano molto superiore - a quello che normalmente si verifica nell'avvicinarsi delle generazioni. Se Elisabetta è l'ultima delle Madri di Israele, Maria - la cui maternità «impossibile» richiama quella di altre madri di inviati di Dio, ma le supera, perché la maternità di una vergine è più «impossibile»,

in termini umani, di quella di una sterile - è la prima donna della nuova Alleanza.

La consanguineità che emerge dal Vangelo è dunque significativa nel senso storico-salvifico; sottolinea un legame provvidenziale e profetico, anteriore alla nascita, fra il Messia e colui che dovrà preparargli la strada. Anche il mistero di salvezza che sta germogliando è una «consanguineità» di Dio con gli esseri umani. A parte ciò, le preoccupazioni biografiche sono lontane dai vangeli delle origini di Gesù, come dai vangeli nel loro insieme.

(Lilia Sebastiani)

1) Quasi tutti i contenuti di questo articolo si trovano sviluppati, con maggiore ampiezza e più sistematicamente, in: *Maria ed Elisabetta. Icona della solidarietà*, Ed. San Paolo, Milano 1996.

(prima parte)

50 anni di cammino insieme

Comunità parrocchiale del Rivaio

di Valeria Lumachi

Il 2014 è stato un anno importante per la Parrocchia del Rivaio di Castiglion Fiorentino (Arezzo). Durante l'anno pastorale sono stati organizzati vari appuntamenti per prepararsi con spirito di fraternità, ringraziamento e gioia alla Festa del Cinquantenario dall'istituzione della Parrocchia che si è svolta il 4 ottobre scorso nel Santuario della Madonna delle Grazie.

Prima di questa data sono state proposte varie opportunità per condividere momenti di formazione e di confronto, come gli incontri sul tema della Comunità che è chiamata, si forma e celebra aprendosi al mondo. Vari i relatori intervenuti: Suor Grazia Anna Morelli, il Prof. Franco Vaccari, Suor Giancarla Barbon, Padre Rinaldo Paganelli e Padre Amedeo Cencini. Altri appuntamenti carichi di emozioni e significati sono stati il pellegrinaggio a Roma, il concerto "Laudamus Te" con Laura Cherici e Alessandro Tricomi, la serata al "Villaggio del Giovane" per ricordare, attraverso una serie di fotografie, le varie attività della Parrocchia con i giovani.

Il 4 ottobre scorso l'intera comunità, non solo parrocchiale ma anche cittadina, si è incontrata alla S. Messa delle 17

concelebrata dal parroco, p. Marcello Pregno, assieme ai suoi predecessori, p. Antonio Airò e p. Lorenzo Curti, ai sacerdoti del vicariato, al superiore dei padri Maristi, p. Mario Castellucci, e ad altri confratelli della Società di Maria. Durante la celebrazione sono stati ricordati momenti, attività svolte in



Parrocchia, i gruppi che sono nati in questa realtà, ma soprattutto tutte quelle persone che, grazie al loro contributo, alla loro disponibilità e alla loro fede hanno fatto sì che la Parrocchia proseguisse il suo cammino iniziato nel 1964. Tra questi i parroci defunti: Arturo Buresti, Luigi Grazioli e Vittorio Verchiani, e il fratello coadiutore Eugenio Durosini.

A conclusione del rito liturgico l'intera assemblea si è recata nel cortile attiguo al salone, intitolato a Padre Jean-Claude

Colin, fondatore dei Padri Maristi, per assistere alla benedizione della statua della Madonna del Seminario, ricollocata di fronte al nuovo oratorio.

Terminata la benedizione con il canto della "Salve Regina", i fedeli si sono spostati all'interno dell'oratorio per un momento conviviale,

durante il quale sono state proiettate alcune fotografie per ricordare la storia della Parrocchia.

Proprio in questi istanti si è notata maggiormente l'unione dei parrocchiani, in quanto i più "anziani" descrivevano e raccontavano ai più giovani quello che le foto meno recenti rappresentavano, e così hanno fatto i giovani con le foto più vicine ai giorni nostri.

La ricorrenza del Cinquantenario è servita non solo a festeggiare insieme questo avvenimento di gioia, ma soprattutto a farci capire la ricchezza che abbiamo ricevuto grazie alla Parrocchia. Come ci ha ricordato il Vicario Episcopale Monsignor Gioacchino Dallara nella S. Messa che si è svolta il 19 ottobre nel Santuario della Madonna delle Grazie del Rivaio, la nostra comunità può essere considerata



una famiglia, in quanto non siamo solo semplici parrocchiani che si ritrovano una volta a settimana durante l'ora della Messa, ma siamo anche amici che si confrontano, si ascoltano e si consigliano in caso di difficoltà.

Due piccoli segni: in un album sono state raccolte le foto delle Prime Comunioni dal 1965 al 2014. È inoltre

stato realizzato un numero unico a colori del notiziario parrocchiale che ripercorre i fatti salienti e le curiosità dei 50 anni durante i quali il contesto urbano e sociale della parrocchia si sono completamente trasformati.



Tutto il percorso di questo 2014 così speciale è stato pensato non come momento autocelebrativo o nostalgico, ma nello spirito del fare memoria per guardare al futuro raccogliendo le nuove sfide a cui la Chiesa, nella sua dimensione più particolare è chiamata a rispondere.

Valeria Lumachi

UN CAMMINO CHE DURA DA 90 ANNI

I Padri Maristi a Pratola

p. Renato Frappi

Non è facile sintetizzare in poche righe una storia che dura da 90 anni: tanto è il cammino percorso dalla comunità di Pratola Peligna insieme ai Padri Maristi.

Gli antefatti

8 Era il 14 agosto 1924 quando i primi tre Padri approdarono a Pratola, verso sera, accolti, attesi e acclamati da una folla delirante. Pratola stava vivendo un momento difficile: litigi, contrasti e contese avevano contraddistinto il periodo appena precedente, al punto che il parroco don Tobia Silvestri era dovuto scappare e rifugiarsi a Roma. Il Santuario era stato interdetto ed era rimasto chiuso per quasi due anni. Non esistevano più insegnamento religioso, catechismi, sacramenti... La vita cristiana era praticamente abbandonata.

In questa situazione urgeva trovare qualcuno che rimettesse le cose a posto e si assumesse la responsabilità di questa comunità trascurata e abbandonata.

Fu chiesto a diversi Ordini e Congregazioni religiose, ma rifiutarono. Finalmente la proposta arrivò ai Padri Maristi, i quali non esitarono ad accettare questo nuovo campo di lavoro, anche se impegnativo e pieno di incognite. E così arrivò il 14 agosto 1924...

Alcuni ricordi della nostra storia a Pratola

Da quel momento tanti confratelli maristi si sono susseguiti a servizio della Comunità di Pratola. A quei Padri si presentava un compito difficile: ricostruire le coscienze, promuovere l'unità, favorire una crescita umana, culturale e cristiana che, a motivo delle note vicende, stava perdendosi. Con serenità, con estrema dedizione, a costo anche di grandi sacrifici, si misero subito al lavoro. La loro casa, acquistata dai Padri nel 1927, divenne subito una fucina di iniziative: catechismi, scuola, musica, canto, associazioni caritative e culturali, gruppi di impegno cristiano... Il Santuario fu rimesso a posto e tornò ad essere luogo di solenni celebrazioni animate dalla schola cantorum. Nomi come Padre Gennaro, Padre Quarello, Padre Bertola, Padre Cena, Padre Gentili, Padre Vottero... riecheggiano ancora sulla bocca e nel ricordo di tanti pratolani.

Anche la festa della Madonna della Libera, per alcuni anni sospesa, nel 1925 riprese e senza più soste continua fino ad oggi.

Un aspetto importante della storia religiosa pratolana è stata quella del "piccolo clero", i famosi chierichetti organizzati sapientemente da Fratel Mario Moraschi. Centinaia di ragazzi, oggi

uomini maturi, sono passati attraverso le cure e i... rimbrotti di frater Mario!
Non tutto fu rose e fiori. Ci sono stati momenti difficilissimi, con rischio di abbandono da parte dei Padri per insufficienza di mezzi economici tali da non

anche P. Mario Bernardini, grande lavoratore, animatore dei catechisti e realizzatore del centro ricreativo "Campus", purtroppo deceduto in giovane età. Tanti altri sarebbero da ricordare (sono circa una sessantina i Padri passati per



permettere la sussistenza di una comunità religiosa. Ma provvidenzialmente queste prove furono sempre superate. In tempi a noi più vicini altri confratelli maristi si sono fatti conoscere e apprezzare per la loro generosità. Tra tutti, non possiamo dimenticare l'ormai mitico Padre Angelo Coluzzi, indiscusso "animatore" dell'Oratorio, dove generazioni di ragazzi e giovani pratolani hanno trascorso ore di gioco e di formazione cristiana, avviati alla vita e allo sport nella lealtà e nella correttezza. Né va dimenticato Padre Marcello Caselli, "mite e umile di cuore", fedele amico di tanti ammalati, intelligente e arguto, profondo conoscitore della storia pratolana, eccellente musicista. E ricordiamo

Pratola): ognuno terrà nel proprio cuore quelli che ha meglio conosciuto. Anche a livello diocesano i Padri non hanno fatto mancare il loro apporto. Basta ricordare il servizio reso per anni da P. Gallorini alle Monache di clausura di Corfinio e, più recentemente, il servizio di cappellania al carcere di Sulmona da parte dei Padri Messori e Inselvini.

La festa dei 90 anni: 21 settembre 2014
Novant'anni sono passati dal primo ingresso dei Padri Maristi a Pratola. Da allora il paese è molto cambiato sia dal punto di vista sociale che economico e religioso. Novant'anni vissuti insieme, quasi un secolo intessuto di vicende e di persone che hanno costruito la storia di

questo paese e che legano ormai indissolubilmente i Padri Maristi a Pratola Peligna.

Consapevoli di tutto questo, abbiamo voluto celebrare con solennità questo anniversario. L'idea è nata nel consiglio pastorale e si è concretizzata domenica 21 settembre 2014. Padre Renato, attuale parroco, ha voluto invitare gli ultimi parroci di Pratola: P. Franco Messori, P. Bruno Rubechini, P. Mario Santirocchi, P. Giovanni Danesin, P. Vito Torrano; presente anche P. Mario Castellucci, superiore dei Maristi italiani. Per motivi di salute, i Padri Santirocchi e Torrano non hanno potuto rispondere all'invito.

La preparazione

Come preparazione, abbiamo ideato tre serate particolari. Nella prima serata, brillantemente guidata dal giornalista Ennio Bellucci, sono state proiettate alcune foto del passato e sono state offerte alcune testimonianze di questa storia. La seconda serata ha visto la comunità riunita in preghiera per ringraziare il Signore e la Madonna della Libera per questo cammino vissuto insieme e anche per chiedere nuove vocazioni alla Chiesa. La terza serata, di carattere musicale in ricordo dei Padri musicisti (Quarello, Gentili, Caselli...) passati per Pratola, è stata animata dalla Nuova Corale Polifonica guidata dal Maestro Vincenzino Polce e dalla Polifonica Peligna guidata dal Maestro Amleto Ferrelli. Hanno eseguito canti mariani.

La celebrazione

Il primo pensiero della domenica 21 set-

tembre è stato per i confratelli defunti. Tutti i Padri presenti, ai quali si è unito un bel gruppo di persone, si sono recati al cimitero dove hanno pregato sulla tomba di tutti i Maristi sepolti a Pratola. Una preghiera anche alla tomba di don Tobia Silvestri.

Alle 11 è iniziata la solenne celebrazio-



ne eucaristica, presieduta dal nostro Vescovo, Mons. Angelo Spina. Il corteo dei celebranti e del piccolo clero è partito dalla casa dei Padri e ha percorso il breve tragitto verso il Santuario preceduto dalla banda e da un'ala di folla plaudente. Abbiamo visto gente felice, persino con qualche lacrima agli occhi, commossa e gioiosa attorno ai loro preti. Una vera testimonianza di affetto e di riconoscenza.

Il Santuario era gremito di fedeli che ha accolto il corteo con un forte applauso. "Ti esalto, Dio, mio Re" cantava il coro, sottolineando quel momento esaltante vissuto con vera partecipazione da tutti. All'inizio della celebrazione P. Renato, a nome di tutti i Padri, ha rivolto un indirizzo di saluto alle Autorità presenti e all'intera Comunità, tracciando un sintetico profilo storico a partire dal 1924, anno dell'arrivo dei Padri Maristi fino al 2014. Durante l'omelia il Vescovo ha

invitato a ringraziare Dio per il dono del sacerdozio alla sua Chiesa. Ha poi ringraziato i Padri, anche a nome dell'intera Diocesi, per il loro impegno costante e fedele nella vigna del Signore. Ha invitato a pregare per le vocazioni.

Al termine della Messa, alcuni interven-



ti conclusivi. P. Sante Inselvini, superiore della comunità, ha dato il saluto a Padre Franco Pecci, in partenza da Pratola per Brescia dopo 10 anni di attività in questa comunità, e poi ha accolto P. Agostino Piovesan, nuovo membro della comunità marista di Pratola. P. Mario Castellucci, superiore dei Maristi italiani, ha salutato e ringraziato Pratola per l'accoglienza che questa comunità ha sempre dimostrato verso i Padri. Paola Fabrizi ha rivolto un pensiero di ringraziamento a nome del Consiglio parrocchiale. Il Sindaco di Pratola, Antonio De Crescentiis, e la Vice Presidente della Provincia, Antonella Di Nino, hanno sottolineato l'apporto dei Maristi nella storia di Pratola degli ultimi 90 anni. A tutti è stato tributato un caloroso applauso.

Usciti dal Santuario, ancora accompagnati dal suono della banda, che sempre crea un'atmosfera festosa, tutti ci siamo recati in Oratorio dove era stato preparato un aperitivo. In un clima di vera festa, tanta gente ha voluto salutare i Padri presenti ringraziandoli per la loro dedizione e il loro lavoro.

Anche il pranzo è stata un'occasione di incontro, di gioia e di festa. Il Consiglio pastorale ha voluto omaggiare gli ultimi parroci con una targa ricordo. Al termine del pranzo, una grande torta portava la scritta: "Pratola Peligna, 90 anni insieme. Grazie!".

Un grazie a Pratola

Anche noi Padri desideriamo ringraziare Pratola Peligna per questa giornata e soprattutto per questi 90 anni. Pratola ci ha voluto bene e ha sempre dimostrato riconoscenza verso di noi. Se è vero che i Padri Maristi fanno parte ormai della storia di Pratola, è altrettanto vero che Pratola fa parte della storia dei Padri Maristi!

Un messaggio ricevuto sul mio cellulare il giorno dopo diceva: "Grazie mille per la bellissima giornata passata insieme. Adesso abbiamo 10 anni per organizzare i futuri 100 anni...". Noi lo speriamo, nonostante le difficoltà!

Ma insieme dobbiamo continuare a crescere per essere buoni operai nella vigna del Signore.

p. Renato Frappi

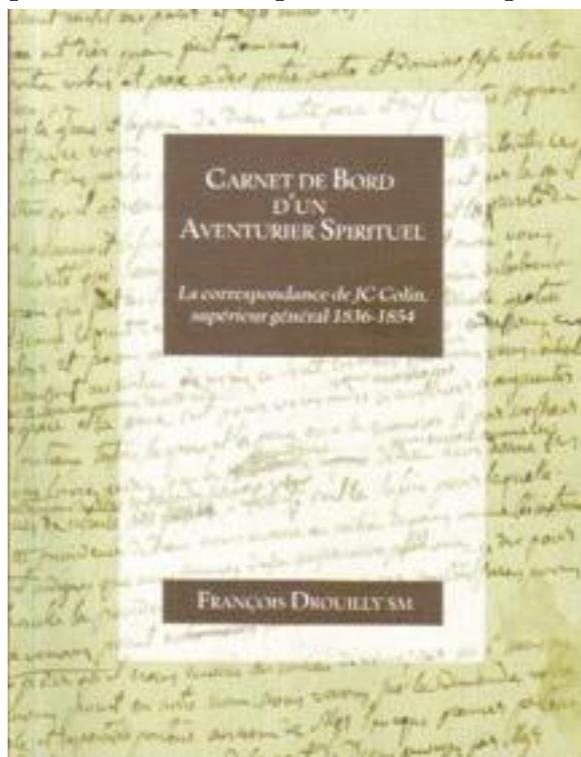
Diario di bordo di un avventuriero spirituale p. François Drouilly

È stato recentemente pubblicato un volumetto, da parte di p. François Drouilly, marista francese, che cerca di offrire alcune chiavi di lettura di un altro testo assai ben più ponderoso: "Colin sup" (opera che presenta 1.700 lettere di p. Colin risalenti agli anni in cui egli era Superiore generale – 1836-1854). Presentiamo qui la seconda parte dell'introduzione dello scritto di p. Drouilly.

Prefazione (continua)

Mayet, il fedele osservatore, ci fornisce un ritratto di Colin che la dice lunga a riguardo dell'uomo: «... Nel 1844, era stanco. Ebbene, egli metteva la vita in ogni casa, con le sue lettere, le sue apparizioni: era costantemente in viaggio. Era preoccupato per una casa della società; mi ha detto: ci andrò. Andava a Belley, a Lione, a St. Etienne, a St. Chamond, a Warcellange. Voleva andare a Parigi – se non avesse avuto il timore di non riuscire a rimanere in incognito. Scriveva a Roma, creava un nuovo Vicariato Apostolico... Decideva per le vocazioni... Trattava per le aggregazioni dei Fratelli Maristi per il piccolo seminario dei Minimi, visitava tutte le case delle suore mariste e le riformava, trattava con il vescovo di Viviers per una notevole aggregazione che non avevano portato a termine con successo senza di lui. Faceva acquistare delle case, faceva costruire a Belley etc. etc. etc.... Non ne avrei mai fine! Eppure, era l'anno di riposo che egli aveva domandato. Che Riposo! È così che i santi si riposano».

In breve, lo svolgersi degli eventi presentati in questa serie di lettere mostra un attore principale, impegnato su più fronti, appoggiando la sua azione e la sua parola sulla sua responsabilità di superio-



re generale. Un uomo di carne e sangue che si batte, che organizza, che si giustifica, che piange, che si rallegra, che si difende, che vince e che perde battaglie.

Un tale "deposito" d'informazioni può essere utilizzato per una più profonda conoscenza della spiritualità di Jean-Claude Colin durante questo stesso periodo del suo generalato? Aggiungerà qualcosa a tutto il lavoro già esistente sulla persona e la spiritualità di Colin? Questa

è la domanda che ci poniamo e a cui cercheremo di trovare risposte in questo saggio.

A prima vista non è ovvio. Questo insieme non ha nulla a che vedere con famosi scambi epistolari della letteratura spirituale, quello di Francesco di Sales con Giovanna di Chantal, san Claudio de la Colombière con Margherita Alacoque, del beato Charles de Foucauld con il suo direttore spirituale, l'abbé Huvelin tra il 1890 e il 1910, tanto per citare alcuni esempi famosi.

In questo compendio di documenti che ci è proposto, l'unico esempio un po' sviluppato di un tale scambio spirituale è quello che Colin ha con una donna, Teodolinda Dubouché, fondatrice di una congregazione, le Suore dell'Adorazione riparatrice. Ma, nonostante l'influenza di questo rapporto sull'opera di La Neylière, per esempio, e sull'inclinazione eucaristica di Colin, questa corrispondenza resta marginale nell'insieme di Colin sup.

In che modo quest'uomo impegnato corpo e anima nella funzione e nella responsabilità può reggere? Dove trova il tempo per la preghiera, per il riposo, per il distacco? Quali sono le sue risorse, quali sono le ragioni addotte per giustificare le sue imprese? Da dove egli trae la forza per "durare"? Come mantiene il "morale" e la speranza in mezzo alle prove? Cosa desidera? Cosa difende? Come mobilita le sue truppe e ridà loro il coraggio quando l'impresa fallisce?

È "sul vivo" che noi cercheremo di trovare delle risposte a queste domande. Ma ora Colin sup ci insegna, o conferma, che la spiritualità non è solo una faccenda da vita ritirata, di vita di preghiera, nella solitudine di un monastero o nel tenere la corrispondenza con una persona da "dirigere". Ma si esprime interamente attraverso le traversie di una vita impegnata,

frenetica, e delle decisioni da prendere, il più vicino alle preoccupazioni dei contemporanei.

Colin non insegna la spiritualità. Egli ci invita a condividere la sua esperienza. E in che modo ciò che ha appreso da Maria ha reso la sua vita felice e fruttuosa.

Ci lascia alla nostra responsabilità. A noi di raccogliere l'eredità, non i gioielli di famiglia che si trasmettono di generazione in generazione, facendo attenzione a non perderne alcuno. Ma piuttosto un tesoro da sfruttare, da farlo fruttificare. È stando più vicino alla vita attiva e responsabile di Colin che proveremo a fare questa scoperta.

In una maniera un po' schematica noi cercheremo di vedere come egli organizza la sua vita intorno a queste quattro parole: la fiducia, la preghiera, la lotta, la croce.

In un secondo tempo più personale, ci si concentrerà su alcuni modi di vivere che spesso egli consiglia ai suoi fratelli: l'apertura del cuore, la semplicità, lo spirito d'infanzia, la vita marista, una vita umana, la vita comune e la missione.

Dobbiamo avvertire il lettore sull'inevitabile "sfasamento" del linguaggio del XIX secolo rispetto al nostro? Naturalmente. Le espressioni, le devozioni, le sollecitazioni possono sorprenderci. E noi non le adatteremo volentieri. Come non prendiamo "alla lettera" certe espressioni del Vangelo o della Scrittura. Eppure esse fanno vivere i cristiani da duemila anni.

Queste pagine non hanno una pretesa scientifica; vorrebbero essere un incontro con Jean-Claude Colin. Egli ha scritto molto e ha molto parlato ai suoi figli maristi. Nulla ci impedisce di credere che egli continui a farlo.

(seconda parte)

DALLA PERIFERIA DEL MONDO

p. Andrea Volonnino

Dopo un lungo viaggio, passando per Australia e Nuova Zelanda, sono finalmente arrivato alla mia destinazione: PRS (Pacific Regional Seminary) e Marist

casa di formazione dei futuri maristi.

Andiamo per ordine. Io sono un marista italiano, anzi romano di Roma, che si trova all'opposto della



Collage.

Era il 12 gennaio, e 3 mesi sono ormai passati da quel primo giorno. Non era il primo giorno di scuola per me: quello sarebbe arrivato il 17 febbraio. Infatti per i prossimi 3 anni io insegnerò filosofia al PRS. Era questo il primo impatto con una nuova realtà: il Marist Collage, la

capitale della cristianità, il prete di Roma più lontano da Roma. La prima impressione quando si arriva nel nuovo mondo, nuovo rispetto alla vecchia Europa, è che il fuso orario ci dice che siamo i primi ad iniziare la giornata. Tutto inizia da Fiji, dall'Est, l'Europa arriva dopo. È bello festeggiare l'inizio dell'anno

per primi, e terminare la giornata mentre a Roma la stanno iniziando. Il secondo aspetto è l'inizio dell'anno dopo le vacanze estive. In Europa la prima parte dell'anno "scolastico" è caratterizzata dall'attesa del Natale, e delle vacanze di Natale. La seconda dall'attesa



della Pasqua e delle sue vacanze. Qui l'anno "scolastico" inizia con la quaresima e poi la Pasqua. Ci si immette direttamente nel centro dell'anno liturgico, il triduo pasquale. E dalla Pasqua, si continua nel tempo liturgico ordinario. L'anno scolastico termina con festa di Cristo Re, termine dell'anno liturgico. Il Natale così, non è solo il ricordo del primo Avvento del Signore, ma l'attesa escatologica del secondo Avvento.

Terzo aspetto: la "cultura oceaniana". È opportuno parlare di differenti culture nel Pacifico. Differenti lingue, culture, tradizioni, lingue franche (inglese o francese), caratteri e climi differenti. Nelle classi in cui insegno, ho ben presenti le facce di chi viene da Samoa o dal

Vanuatu, da chi viene da Suva, la capitale di Fiji, e chi da un'isola dell'arcipelago. Questa diversità è stimolante, ma anche una sfida per chi viene dalle tradizionali strutture della società europea e della cristianità romana.

Quarto aspetto: la gioventù. Uso questa parola perché qui la chiesa è giovane. La presenza di giovani e famiglie con tanti figli, non solo il figlio unico come in Europa, rende la chiesa giovane e viva. Le celebrazioni liturgiche mostrano la

voglia di vivere, senza tante preoccupazioni per il futuro. Al futuro ci pensa lo Spirito Santo, che guida la storia.

Concludo con un ultimo aspetto: la periferia. Il papa Francesco parla molto di andare alle periferie per incontrare gli altri. Fiji è forse una delle periferie del mondo. Nessuno ne parla sui grandi giornali. Ogni tanto, a causa di calamità naturali, si può parlare di Vanuatu o altro. Anche Gesù è nato in una periferia, quella dell'impero romano. Il nostro fondatore, P. Colin, diceva che dovevamo entrare nella casa di Nazareth, e da lì, guardare il mondo. Credo che guardare il mondo, da quella casa in periferia, ci renda più vicini a Cristo.

p. Andrea Volonnino

MARISTI PER SEMPRE

Sr. Immacolata Cannarella

Sr. Immacolata racconta la testimonianza della sorella Concettina Cannarella, Laica Marista.

Treviso, 26/ 04 /2015.

I Padri Maristi nel lontano 1942 con alcune giovani che frequentavano la Chiesa del collegio Santa Maria a Siracusa, iniziarono il Terzo Ordine Marista; il primo Responsabile fu il Rev. Padre Luigi Carraresi.

Tra il piccolo gruppo iniziale c'erano le due mie sorelle maggiori Graziella e Concettina Cannarella. Noi tutte in famiglia abbiamo professato al TOM come erano allora chiamati gli attuali Laici Maristi.

La notte tra il 6/7 c.m. È mancata mia sorella Concettina all'età di 92 anni. Come è vissuta serenamente così ha emesso l'ultimo suo respiro pregando.

Da tempo si era preparata il vestito per quell'ultima circostanza... Appena morta io e sua figlia ci siamo sollecitate a vestirla.

Malgrado il distacco doloroso la bella sorpresa quando con gioia con il vestito abbiamo trovato ben piegato *Il nastro azzurro con la medaglia della sua professione nel terzo ordine*; aveva scelto il nome di Sorella Rita.

Conservare tutti questi anni un sì



alla luce di
NAZARETH
IL TERZ'ORDINE MARISTA

La copertina del manuale del TOM del 1956

caro ricordo e volerlo per "l'ultimo viaggio" ha confermato a noi tutti quanto per Lei aderire al Terz'Ordine fosse stata una scelta di vita, testimoniando quel legame personale e profondo alla Regina della Società di Maria.

Desidero condividere con voi la mia gioia, dei frutti che si vedono anche dopo molti anni dal seme ricevuto. Un profondo grazie a tutti i cari Padri ed Laici Maristi.

Suor Immacolata Cannarella s.m.

MAI SENZA L'ALTRO

Settimana Missionaria

Vocazionale Marista a Marconia

Dal 23 al 28 febbraio 2015, la scuola, con grande gioia, ha riaperto le porte ai testimoni maristi: Padre Luigi Savoldelli e Suor Beatriz Matos.

In realtà, si è voluto continuare il percorso iniziato a Novembre 2014, e poi interrotto a causa dell'alluvione.

Alle ore 8:00 di lunedì 23 febbraio, eravamo tutti pronti per questo "secondo atto" di quello che ci piace definire "un laboratorio di umanità", dove l'altro (alun-



ni e docenti) ha sperimentato la presenza dell'Altro (Dio), attraverso la testimonianza di chi per l'umanità opera ogni giorno.

Gli studenti della Scuola Media, dell'Istituto Alberghiero e dell'Istituto Agrario di Marconia hanno avuto nuovamente il privilegio di poter ascoltare "le voci del Cristo incarnato". Infatti, in questa settimana missionaria vocazionale marista, i nostri giovani hanno fatto "palestra di ascolto" ed anche quando per alcuni è stato difficile tenere l'attenzione, i testimoni maristi sono stati abili nel cercare le strategie comunicative per coinvolgere tutti, anche "i più duri a resistere". Suor Beatriz, con la sua energia venezuelana e la forza della sua fede, ha insistito molto sul "qui ed ora", invitando, cioè, i ragazzi a vivere l'oggi da autentici cristia-

ni, facendosi portatori di una vita piena e densa di significato; Padre Luigi, "l'uomo del mondo", con la sua pacatezza ed il suo contagioso amore per Cristo e la Chiesa, ha affascinato i ragazzi con i racconti dei suoi viaggi in terre lontane e li

ha scrollati spesso con le parole di Papa Francesco: "non più schiavi, ma fratelli!", suscitando profonde riflessioni.

Senza dubbio, questa settimana è stata preziosissima per tutti, perché Padre Luigi e Suor Beatriz ci hanno insegnato, innanzitutt-

to, a dare un calcio a quel pachiderma che è il nostro "io" che ci impedisce anche soltanto di vedere "l'Altro" che è davanti a noi ed intorno a noi... ci hanno insegnato a cogliere la felicità proiettandoci negli altri con gesti di amore, per far fiorire la gioia e la speranza sul volto di chi è meno fortunato di noi. Sì, perché il segreto della felicità è l'amore: non l'amore egoista e presuntuoso, ma l'amore gratuito che si dona senza aspettarsi niente in cambio.

A Padre Luigi e a Suor Beatriz, grazie da noi tutti, docenti e studenti, perché attraverso i vostri occhi abbiamo incrociato lo sguardo del Cristo Risorto che vive in ciascuno ed infiamma i cuori con un amore che è "mai senza l'altro".

*Dora Radogna
Maria Carmela Martino
Giuseppe Lipari*

Il Diaconato permanente sposato nella Chiesa e nel Chiapas

p. Michele Palumbo

Carissimi amici di *Maria*, Vi propongo in questa occasione il tema del *Diaconato Permanente Sposato*, uno dei frutti del Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium* 29). Lo sviluppo di questa dimensione che appartiene al Sacramento dell'Ordine nel suo primo grado, riprende una realtà già presente nella Chiesa Primitiva (*Atti* 6). Forse i Padri Conciliari avevano immaginato che questa restituzione avrebbe favorito soprattutto le Chiese dei paesi in via di sviluppo, ma in realtà sono stati i paesi industrializzati che ne hanno dato maggior sviluppo. Infatti nel 2006 si contavano 31.520 diaconi permanente sposati diocesani e 578 diaconi permanente religiosi, quando nel 1969 ce n'erano solo 200.

La maggior parte li troviamo negli Stati Uniti (13.391) e in Europa (9.122). Italia è al primo posto in Europa con i suoi 2.546 mentre Spagna è quello che ne ha di meno (188).

In America Latina abbiamo questa situazione: Brasile (1.842), Cile (850), Messico (829), Argentina (781).

Messico: come succede un po' in tutto il mondo anche nella Chiesa messicana non tutti i Vescovi sono a favore di quest'istituzione. Attualmente la maggior

parte dei diaconi ordinati si trovano solamente in 3 Diocesi: San Cristòbal de las Casas (341), l'Archidiocesi di Messico (140) e la Diocesi di Monterrey (47).

San Cristobal De Las Casas

In questa Diocesi nel 1974 il Vescovo Don Samuel Ruiz Garcia aprì questo cammino per incarnare la Chiesa nelle culture indigene della zona, per inculturare



Da destra a sinistra: i vescovi Don Enrique, Don Samuel, Don Felipe

il Vangelo nei popoli originari: tseltales, tsotsiles, ch'oles, tojolabales, zoques, ecc. Il diacono indigeno è un uomo maturo, rispettato per la sua integrità, giacché è conosciuto dalla sua comunità fin da bambino. Si apprezza per la sua qualità umana e morale e per il senso del suo servizio ecclesiale.

Sono passati 40 anni ed è stata un'esperienza molto ricca che ha aiutato a dare alla Chiesa particolare un volto che tenta di riflettere quello richiesto dallo stesso

Concilio: “devono crescere... chiese particolari autoctone... provviste di gerarchie proprie...”(Ad Gentes 6).

Nel 1974 in varie comunità indigene si cominciò un processo di *elezione* di uomini sposati che per anni avevano svolto il servizio di catechista della comunità e furono presentati al Vescovo come “candidati al diaconato”. Si propose un tempo di formazione e di prova di cinque anni al termine dei quali le comunità avrebbero fatto una valutazione e presentato formalmente a coloro che li avrebbero considerati idonei per essere ordinati diaconi.

Nel marzo del 1981 ci furono le prime ordinazioni diaconali in questa diocesi. Il ministero del diaconato ricevette il rivestimento culturale proprio di questi popoli. Per esempio: i diaconi indi-

geni sono accompagnati nel proprio ministero da *principales* nominati dalla comunità, che hanno la missione di consigliarli ed animarli. Il servizio, tanto dei diaconi come dei *principales* è gratuito come lo sono tutte le responsabilità ed i servizi comunitari perché vivono del proprio lavoro del campo (*campesinos*). La loro formazione quotidiana si compie negli stessi servizi che la comunità richiede, mentre hanno un formazione speciale che viene loro data a due livelli: quello diocesano, dove intervengono gli stessi Vescovi ed altri invitati, e quello parrocchiale, a carico degli Agenti di Pastorale della propria parrocchia.

Si eleggono uomini sposati con almeno 15 anni di matrimonio, che hanno dato

mostra di sapere guidare con saggezza la propria famiglia, proposti dalla comunità, accettati e accompagnati dagli Agenti Pastoralisti locali e finalmente approvati dal Vescovo.

Fino al 2000 furono ordinati 341 diaconi sposati. Questi diaconi esercitano le facoltà che la Chiesa da loro: battezzare, assistere ai matrimoni in nome della Chiesa, benedire le sepolture, dare la comunione e portare il Viatico agli



Un momento dell'ordinazione diaconale

ammalati, presiedere e predicare la Parola di Dio... in quanto a funzioni liturgiche. Ma il loro servizio va oltre, giungendo alle periferie geografiche e sociali, alla coordinazione dell'azione pastorale e spirituale nelle comunità, tra i catechisti e i *servidores de las areas pastorales*.

Il gran numero di diaconi e lo scarso numero di sacerdoti (66) cominciò a far sorgere dubbi e interrogativi sul processo: una Chiesa “*diaconale*”? Data la scarsità di sacerdoti, si vorrà poi imporre l'ordinazione presbiterale di questi diaconi sposati?

Nel 2002 la Santa Sede dispose di sospendere le ordinazioni diaconali fino a nuovo avviso, per fare chiarezza nella

questione. Sono stati 12 anni di attesa fiduciosa. Durante questo lungo tempo è continuata la preparazione d'altri candidati. Sono in attesa di ordinazione circa altri 300 candidati. Intanto si è fatta una revisione del *Direttorio Diocesano del Diaconato Permanente* il quale, con alcune piccole modifiche, è stato approvato ad experimentum nel maggio 2013.

Finalmente il 24 di maggio 2014 la Santa Sede ha aperto nuovamente la porta a nuove ordinazioni diaconali nella diocesi. Intanto il numero di sacerdoti è cresciuto (98) ed anche il numero dei seminaristi: 65, di cui più della metà indigeni.



La Parrocchia di San Fermin

Nella nostra parrocchia ci sono 3 candidati che si stanno preparando da circa 14 anni. Sono: Don Hector e la sposa Sara della comunità Tierra y Libertad; Don Ricardo e la sposa Lupita della comunità Playa Azul; Don Noè e la sposa Amparo della comunità El Triunfo. Da gennaio ad ottobre 2015 visiteranno ognuno un gruppo di comunità, l'ultima domenica del mese, con l'incarico di presiedere la celebrazione domenicale della comunità, predicare la Parola di Dio e poi riunirsi con i catechisti e i coordinatori delle aree



pastorali per rivedere insieme il cammino della comunità, visitare ammalati e famiglie con problemi particolari, benedire secondo le necessità della comunità. Queste visite servono al candidato per

prendere maggior coscienza del proprio ministero e servono alle comunità per conoscere questi candidati e al momento poterli valutare. In queste visite saranno accompagnati ciascuno da una coppia di *principales*.

Nel mese d'ottobre prossimo si faranno le consultazioni in vista della possibile ordinazione: al candidato, alla sposa, alla famiglia, alla comunità

locale, alle comunità che hanno visitato. Noi *Agenti Pastoralis* daremo il nostro parere e per quelli che fossero positivi si farebbe richiesta al Vescovo di procedere all'ordinazione.

È possibile che tra novembre e dicembre di quest'anno siano ordinati i primi Diaconi Permanenti sposati della nostra Parrocchia San Fermin.

Che lo Spirito Santo assista alla sua Chiesa per continuare l'opera di evangelizzazione e di salvezza nel mondo.

Un caro saluto a tutte le lettrici e lettori della nostra rivista *Maria*.

p. Michele Palumbo, sm

Notizie in breve

Si svolgerà a **Lione** dal 17 al 23 luglio 2016, presso la nostra scuola marista Sainte Marie Lyon-La Solitude, **un raduno internazionale dei giovani Maristi** (IGMY). Questo incontro mondiale - con il titolo *Dare to Dream* (*Osare un sogno*) - è una iniziativa congiunta dei quattro rami religiosi della famiglia marista. Ci sono molte ragioni che ci portano ad essere insieme a Lione nel 2016: promuovere il coordinamento e l'integrazione dei giovani maristi della Famiglia Marista; la celebrazione del bicentenario della *Pro-messa di Fourvière* il 23 luglio 2016; il bicentenario della fondazione dell'Istituto dei Fratelli Maristi il 2 gennaio 2017. Il raduno internazionale precede anche la giornata mondiale della gioventù, che si terrà a Cracovia dal 26 al 31 luglio. Sarà inviata una lettera ai superiori maggiori, ai direttori dei giovani e agli animatori vocazionali nelle unità con le linee guida preliminari al fine di iniziare il processo di registrazione e preparazione dei giovani gruppi/individui che desiderano partecipare. P. Alejandro Muñoz è il responsabile delegato dei Padri maristi per coordinare e seguire le preparazioni dell'incontro. Per ulteriori informazioni circa questo incontro: alejandro.munoz@maristsm.org.

I confratelli della Provincia d'Europa e della regione di Germania, insieme alla famiglia e agli amici di p. Thilo Saft hanno gioito in occasione della sua **ordinazione presbiterale** avvenuta il 23 maggio. P. Thilo Saft è stato ordinato presbitero a Osnabrück. Da luglio in poi, egli è stato nominato alla comunità di Passau, Germania.

Si è concluso a metà giugno il **Corso di Rinnovamento Coliniano** di La Neylière, alla presenza del Superiore Generale e p. Alejandro Muñoz. I 5 mesi di programma intensivo sono terminati con entusiasmo e soddisfazione da parte dei partecipanti. Uno di essi, p. Joel Grissom (USA) ha scritto una breve riflessione sulla sua esperienza. Ecco alcuni estratti:

Undici Maristi provenienti da 6 unità, da 10 paesi, e 11 lingue native si sono uniti alla comunità di La Neylière per un programma di rinnovo



vamento di 5 mesi. C'era molto da leggere, molto da ascoltare, e molto da riflettere. C'era anche molto da vedere. Le visite ai vicini luoghi maristi, particolarmente Fourvière, Cerdon e alla regione del Bugey, hanno permesso ai partecipanti di sperimentare "l'esperienza fondante della Società" (Costituzioni n. 92). Il tempo e le risorse sono state dedicate alla scoperta di sé e alla conversione. Ciò ha dato ai confratelli l'opportunità per il ri-impegno e la ri-dedizione alle idee e agli ideali del Fondatore, così come una approfondita consapevolezza della necessità della presenza e dello spirito Marista nel mondo e nella Chiesa di oggi. A questo corso ha partecipato anche un con-

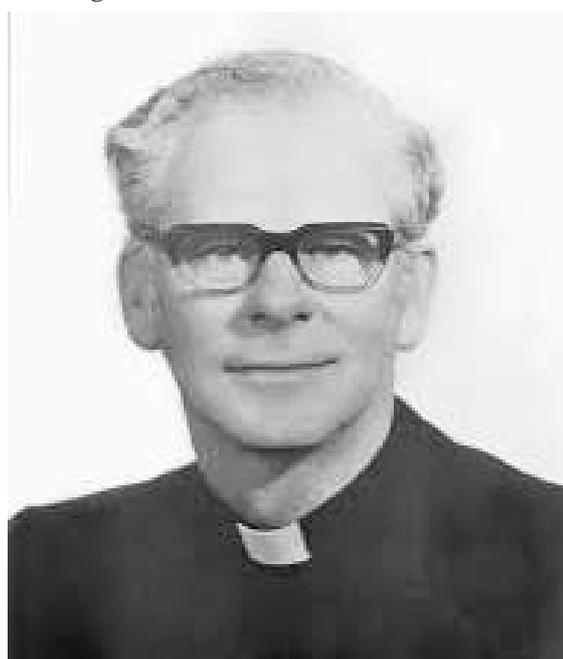
fratello marista italiano, p. Emanuele Di Mare.

In Memoria di p. Jean Coste. Tutti i maristi conoscono la notevole opera di p. Jean Coste sulle nostre origini. Tuttavia, i suoi successi non si sono limitati agli studi Maristi. È stato anche un pioniere degli studi archeologici nella periferia di Roma e, tra le altre cose, ha insegnato archeologia all'università di Roma. Fin dai suoi primi giorni a Roma, la domenica andava nelle periferie della città per celebrare la messa e nel pomeriggio faceva escursioni archeologiche con i giovani parrocchiani. Queste gite oltre a dare l'opportunità di discussione sulla religione, avevano lo scopo di portare la cultura e la conoscenza della ricchezza archeologica ai giovani - spesso molto poveri - della periferia della città eterna. Uno di questi giovani era Rita Pomponio, che oggi conserva molto cara la memoria di p. Coste e non vuole che il suo nome si perda. Ha istituito un premio in suo onore "*il premio Jean-Coste*", invitando le scuole della periferia romana di ogni ordine e grado a partecipare. In questo modo ella incoraggia gli studenti ad approfondire gli studi archeologici nel proprio quartiere, nello spirito di Jean Coste. La prima premiazione si è tenuta il 13 maggio 2015 a Tor Bella Monaca, una periferia conosciuta per la sua difficile situazione sociale, dove vivono molte famiglie, che emigrarono a Roma negli anni cinquanta, provenienti dal sud Italia, insieme ai *nuovi* migranti e rifugiati che sono venuti in Italia in tempi più recenti. Il teatro era pieno di centinaia di ragazzi e ragazze entusiasti e le loro famiglie.

In questi ultimi mesi sono morti due ex superiori generali dei Padri Maristi.

Bernard Joseph Ryan, il nono superiore generale (1977-1985) era stato eletto nel 1977. Durante il suo mandato ha entusiasticamente supervisionato la ri-scrittura e l'approvazione delle *Costituzioni della Società*. Allo stesso tempo, ha iniziato i *nuovi distretti missionari* in Africa, nelle Filippine e in America Latina.

All'età di 62 anni, dopo aver completato il suo mandato come Superiore Generale, dopo un breve periodo di nuovo nella sua provincia d'origine, Bernie si è spostato in Australia dove, su invito degli anziani *aborigeni*, ha avviato una missione a vasto raggio tra i Dhanggati, Gumbayngirr e Bunjulang popoli aborigeni nel nord del New South Wales. Si



p. Bernard Ryan

è così strettamente identificato con il suo popolo che è stato riconosciuto come *Anziano* all'interno della comunità Koori. Solo due anni fa, l'età avanzata ed i problemi di salute, hanno richiesto la separazione dal suo amato popolo e il suo trasferimento a Sydney. È qui che è morto il 21 febbraio.

Il ministero per Bernie era la presenza di Maria presso la gente, specialmente presso coloro che sono svantaggiati. L'ospitalità per lui veramente significava essere a disposizione delle persone, anche se questo significava dover rompere gli orari prestabiliti. Una volta si è descritto come "*fermo in linea di principio e flessibile in pratica*". Questo ha definito l'approccio pastorale compassionevole di Bernie. Un collega che ha lavorato con lui per quasi tre decenni, ha detto che Bernie "*è stato il volto di Dio per gli aborigeni*".

Il 26 aprile, invece, è morto a Parigi **p. Roger Dumortier**, ottavo superiore generale dei Padri Maristi (1969-1977).

Alla fine della sua Amministrazione nel Capitolo Generale del 1977, p. Bernie Ryan, successore di Roger, ha detto: *“A nome di*



tutto il Capitolo vorrei esprimere personalmente a p. Dumortier e a tutta la sua amministrazione, i ringraziamenti riconoscenti di noi tutti per quello che hanno fatto nel corso degli ultimi 8 anni. In p.

Dumortier abbiamo avuto un superiore generale che è stato segnato da quella caratteristica di p. Colin – “magnitudo” – apertura di cuore; e con i suoi assistenti, in un tempo di decentralizzazione nella Società di Maria, ci ha aiutato a preservare un meraviglioso equilibrio che non è stato dato ad altre Società. Durante questo Capitolo noi abbiamo ammirato il suo calore, il suo coraggio, e specialmente la sua integrità; e con il p. Buckley, felicemente con noi, la tradizione della Società è stata ben custodita e continuerà ad esserlo”.

In seguito p. Roger si è impegnato con entusiasmo nel ministero dell’Educazione Cattolica. È stato riconosciuto come un amministratore attento a tutti i dettagli con una capacità naturale a essere responsabile. Essenzialmente ha espresso il suo impegno religioso attraverso il suo lavoro professionale - sia nell’educazione, che nell’amministrazione o come leader - partecipante o provocatore! Spesso poteva essere affascinante e di gioiosa compagnia. È stato un uomo della sua età, e come molti altri del suo tempo, la sua visione

del mondo è stata profondamente segnata dagli “eventi del ‘68”.

I pionieri del Teologato internazionale Marista (*Casa di Maria*) in Roma, sono ritornati nelle loro “unità”. Undici studenti sono arrivati a Roma tre anni fa. Sette di essi ora ritornano a casa con il loro baccellierato in Teologia. Dani Fernández Alcaraz torna a Madrid e si prepara per il Diaconato. Fernando Torres Galicia sarà presto ordinato prete e David Sánchez Garduño diacono, entrambi in Messico. Paul Molbwet e Xavier Sariman (Oceania) si preparano alla Professione Perpetua, così come Lauro da Silva (Brasile) e John Guo Wang (Asia). Sono stati occupati alcune settimane. Gli studenti hanno sostenuto i loro esami finali, alcuni all’Università Gregoriana e altri all’Angelicum. Tre anni fa il gruppo ha iniziato con un pellegrinaggio ad Assisi. Il loro periodo in Italia si è concluso con un altro pellegrinaggio ad Assisi come tempo di preghiera, di ringraziamento e di preparazione per la futura missione nella Società.

C’è stata una celebrazione Eucaristica finale e una grigliata sulla terrazza che ha dato loro la possibilità di salutare alcune delle molte persone con cui hanno condiviso le loro vite in questi ultimi anni. I tre studenti rimasti, Tom Kouijzer (EU), che ha già fatto due anni, e Samuel Tukidi e Soane Hehea, entrambi dell’Oceania, che iniziano il loro primo anno accademico a settembre, saranno presto raggiunti dagli altri.



MARIA**Mensile sulle opere
e sulle missioni
dei Padri Maristi italiani****Direzione e Amministrazione**

via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 06/ 860.45.22
fax 06/86205535
e-mail: maris9@libero.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa
Grafica Artigiana Ruffini
via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1-3

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Padri Maristi
- 12** Pubblicazioni
- 14** Oceania
- 16** Famiglia marista
- 18** Messico
- 21** Padri Maristi

Ci scusino i nostri lettori
per il lungo periodo in cui la
rivista non ha potuto essere
pubblicata,
per il protarsi di un inghippo
di natura
unicamente burocratica.

Ci auguriamo
che il problema
non si ripresenti.